



12 aprile 2016

## **Luca 5, 12-16**

---

É la quarta opera del Figlio: chi lo segue, anche se peccatore come Pietro, si accorge che la sua vita è rinnovata, non più infestata dalla morte.

- 12 E avvenne egli era  
in una di queste città  
ed ecco un uomo pieno di lebbra  
visto Gesù  
caduto sul volto  
lo pregò dicendo:  
Signore,  
se vuoi,  
puoi purificarmi.
- 13 E stesa la mano  
lo toccò dicendo:  
Voglio, sii purificato!
- 14 E subito la lebbra se ne andò da lui.  
Ed egli comandò a lui  
di non dirlo a nessuno:  
Ma và via,  
mostrati al sacerdote  
e offri per la tua purificazione,  
come prescrisse Mosè,  
in testimonianza per loro.
- 15 Ora la parola su di lui  
circolava sempre più;  
e convenivano folle numerose  
per ascoltare  
ed essere curate dai loro mali.
- 16 Ora egli stava



ritirato nei deserti  
e pregava.

*Salmo 30/29*

---

- 2 Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato  
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
- 3 Signore Dio mio,  
a te ho gridato e mi hai guarito.
- 4 Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,  
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.
- 5 Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,  
rendete grazie al suo santo nome,
- 6 perché la sua collera dura un istante,  
la sua bontà per tutta la vita.  
Alla sera sopraggiunge il pianto  
e al mattino, ecco la gioia.
- 7 Nella mia prosperità ho detto:  
«Nulla mi farà vacillare!».
- 8 Nella tua bontà, o Signore,  
mi hai posto su un monte sicuro;  
ma quando hai nascosto il tuo volto,  
io sono stato turbato.
- 9 A te grido, Signore,  
chiedo aiuto al mio Dio.
- 10 Quale vantaggio dalla mia morte,  
dalla mia discesa nella tomba?  
Ti potrà forse lodare la polvere  
e proclamare la tua fedeltà?
- 11 Ascolta, Signore, abbi misericordia,  
Signore, vieni in mio aiuto.
- 12 Hai mutato il mio lamento in danza,  
la mia veste di sacco in abito di gioia,
- 13 perché io possa cantare senza posa.



## Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

*Questo salmo sembra oscillare continuamente tra una serie di contrasti: morte/vita, pianto/gioia, vacillare/stabilità. Il salmista pone l'accento sul positivo, sulla vita, sulla gioia sulla stabilità, che però passano attraverso la morte, attraverso il pianto, attraverso il vacillare. Quindi possiamo intenderlo come un salmo di risurrezione, salmo di guarigione.*

*È bello l'inizio dove due verbi sono molto accostati tra loro: Ti esalterò Signore, che è la nostra lode a Dio e quel: Mi hai liberato, che qualche traduzione dice anche: Mi hai risollevato, dove indica la sua grazia, la sua opera di salvezza. Questo salmo ci fa capire che l'opera di Dio è sempre una opera di salvezza; è sempre un'opera di liberazione, di guarigione. E ognuno sa nel suo cuore da cosa Dio lo ha liberato, lo ha salvato e se non lo sappiamo è il momento di chiedercelo. Quando parlo di risurrezione, però non faccio riferimento a quell'evento, a quello che sarà al di là della morte, ma a quell'evento che da luce già adesso a tutta la nostra vita, a tutta la nostra esistenza. Che da luce alla nostra personale storia di salvezza, non a quella generica di un popolo, alla nostra storia di salvezza.*

*Anche la seconda parte del versetto 2, ci dice qualcosa di molto significativo: Su di me non hai lasciato esultare i nemici, cioè tu Signore mi hai liberato da quelle situazioni che mi imprigionavano e che avevano su di me la meglio. Il versetto 3 conferma un po' questa liberazione, che parte dal nostro grido: A te ho gridato e mi hai guarito. Che si configura come una vera e propria resurrezione. Il versetto 4 subito dopo dice: Mi hai dato vita, mi hai ridonato la vita.*

*Dopo questi primi versetti, il salmista diventa testimone di questa liberazione, testimone di questa guarigione e invita alla lode, invita al ricordo di quest'opera salvifica del Signore; che è un'opera che ci insegna, è la più grande pedagogia che Dio usa su di noi. Perché questo riconoscimento della nostra povertà, questo riconoscimento del nostro bisogno di Dio e l'esperienza poi della sua*



*salvezza ci istruisce, ci fa discepoli del suo più grande insegnamento che è la Pasqua, questa liberazione, questa guarigione.*

*I versetti finali: Quale vantaggio dalla mia morte. Spesso siamo intrappolati proprio in questo tipo di morte di cui ci parla il salmista, che è questa condizione in cui non siamo capaci né di ringraziarlo, né di proclamare la sua fedeltà e allora, gridiamo: Vieni in mio aiuto. È di nuovo dal nostro grido che parte la sua opera. Sappiamo che poi il Signore ha risposto a salmista, perché i versetti finali 12-13 concludono questa serie di verbi al passato: Hai mutato il mio lamento in danza. Come se il salmista stesse ricordando. Questi ultimi versetti dimenticano tutte le difficoltà, tutte le angosce e aprono la vita a questo: Ti loderò per sempre. Cioè la nostra vita, la nostra intera esistenza è chiamata diventare questo, cioè un grande canto di ringraziamento per una liberazione.*

Siamo in questo capitolo dove la volta scorsa, ci siamo fermati sulla chiamata dei primi discepoli, sull'incontro in particolare di Gesù con Simone attraverso questa pesca miracolosa, questo incontro accaduto sul lago di Genesaret. L'incontro con Simone avviene dopo che Gesù ha compiuto alcune guarigioni: dell'indemoniato, della suocera dello stesso Simone e altre guarigioni.

La vicenda di Gesù, dopo che è stato allontanato da Nazareth, dalla sinagoga, sta percorrendo diverse città della Galilea. E il segno del suo passaggio è quello che Gesù aveva detto leggendo il profeta Isaia nella sinagoga di Cafarnao: *L'anno di grazia del Signore. Lo Spirito del Signore mi ha mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi.* In Gesù si compie quest'anno di grazia. Quello che è avvenuto nella sinagoga a Cafarnao, quello che è venuto nella casa di Simone; quello che è avvenuto anche sul sulle rive del lago di Genesaret con Simone, stanno ad indicare che questo anno di grazia si sta compiendo.



Il brano su cui ci fermeremo è questa guarigione del lebbroso. Ci fa vedere da un lato ancora questa vita che si espande attraverso Gesù; dall'altro lato che quello che Simone aveva cominciato a dire di fronte a Gesù: *Allontanati da me che sono un peccatore*, diventa non tanto il modo, come Gesù gli ha fatto intuire di una lontananza dal Signore, in realtà di una comunione più profonda con lui. Il lebbroso ci fa vedere quel passaggio che Simone non ha ancora compiuto, e che lui, e con lui anche noi, siamo chiamati a compiere.

<sup>12</sup>E avvenne egli era in una di queste città ed ecco un uomo pieno di lebbra visto Gesù caduto sul volto lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, puoi purificarmi. <sup>13</sup> E stesa la mano lo toccò dicendo: Voglio, sii purificato!. E subito la lebbra se ne andò da lui. <sup>14</sup>Ed egli comandò a lui di non dirlo a nessuno: Ma và via, mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione, come prescrisse Mosè, in testimonianza per loro. <sup>15</sup>Ora la parola su di lui circolava sempre più; e convenivano folle numerose per ascoltare ed essere curate dai loro mali. <sup>16</sup>Ora egli stava ritirato nei deserti e pregava.

Siamo in una parte di Luca che prenderà fino alla fine del capitolo 6, che riguarda l'itinerario di Gesù con il suo popolo, con il popolo d'Israele. Poi, invece, con il capitolo 7 e con parte del capitolo 8 si allargherà questo cerchio verso i gentili, i pagani.

Qui viene messo in evidenza che cosa produce l'incontro con Gesù. Questo incontro con lui riporta la vita laddove la vita se ne sta andando. La malattia, in particolar modo questa lebbra di cui qui si parla, sta ad indicare esattamente una vita che se ne va; è già un principio di morte nella vita di questo individuo. Ma ci fa vedere come accanto a questa malattia, questa visione della malattia, non c'è solo quello che potremmo definire il destino di una persona, con la sua malattia, ma anche il rapporto di questa persona con tutto il suo popolo, con la sua comunità. Perché il tipo di malattia che ha colpito questa persona è un tipo di malattia che lo esclude dalla sua comunità.



La volontà di salvezza di Gesù, che qui viene mostrata, è una volontà di salvezza che restituisce pienezza di vita a questa persona, non solo con la salute, ma con il ricostituire pienezza di relazione di questa persona con il suo popolo. Gesù rende di nuovo questa persona felice all'interno del suo popolo. Perché quasi più grave ancora della lebbra che ha colpito questa persona, è la conseguenza di questa lebbra, il fatto che costringa questa persona all'isolamento, al non poter vivere con altri. Gesù restituendo pienezza di vita alla persona, restituisce pienezza di vita a tutte le persone. Gesù non viene come non veniva a chiamare un solo discepolo, abbiamo visto la volta scorsa, ma a restituire pienezza, la fraternità, così anche guarendo questo lebbroso fa sì che venga meno quella lebbra che ci separa gli uni dagli altri. Se la lebbra è proprio il segno di questa vita che si sfalda, diventa veramente anche questo il segno di un popolo che rischia in un certo senso di sfaldarsi.

<sup>12</sup>E avvenne egli era in una di queste città ed ecco un uomo pieno di lebbra visto Gesù caduto sul volto lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, puoi purificarmi.

*E avvenne.* Luca indica un fatto che è avvenuto, che Gesù ha compiuto, su cui vuole riportare la nostra attenzione, e ci dice che Gesù era in una di queste città. Sta riprendendo ciò che lo stesso Gesù aveva detto al capitolo 4 quando le folle lo vogliono trattenere e dice: *Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città, per questo sono stato mandato.* Gesù è in una di queste città, in queste città della Galilea. Il fatto che sia in una di queste città ci offre anche un po' lo spazio delle coordinate per dirci quello che Gesù fa avviene in un dato posto, in un luogo preciso. Certo è chiamato ad avvenire in ogni città, ma proprio a partire dal fatto che si è realizzato in una città; proprio perché è accaduto lì, può accadere ovunque. Non è che si afferma una cosa generica. Come avevamo visto la volta scorsa, Gesù sale su una delle due barche su



quella è salito, su quella che era di Simone. Ora è in questa città è lì che avviene, è lì e in quel momento.

Tra l'altro fa quasi subito specie questo, perché di fatto incontreremo non solo Gesù, ma anche il lebbroso in una di queste città, cioè in un posto in cui questo non può stare. In questo brano, noi vediamo in diversi luoghi, che avviene ciò che la legge proibisce che avvenga, ma in quello che avviene noi vediamo il senso della legge. È come se Gesù portasse a compimento il senso stesso della legge, cioè che la legge è al servizio della vita dell'uomo e non l'uomo schiavo di questa legge. Il senso di ogni legge, il senso di ogni norma, non è la norma, è il valore che quella norma custodisce. Questo dà il senso della norma. Gesù è come se facesse esplodere il senso vero di questa legge.

Si trova in questa città e *un uomo pieno di lebbra*. Viene descritto questo uomo. È l'uomo che si presenta in modo diametralmente opposta a come Luca ha presentato Gesù. Luca ha presentato Gesù dopo il battesimo, all'inizio del capitolo 4,1: *Gesù pieno di Spirito Santo*. Per dire questa pienezza usa lo stesso termine Luca: pieno di Spirito l'uno, pieno di lebbra l'altro. I due antipodi. Da una parte Gesù pieno della vita stessa di Dio, dall'altra una persona che è piena di lebbra; una persona che è piena di una vita che se ne sta andando, che se va. E il lebbroso e la malattia della lebbra non rende solo la persona ammalata, ma la rende impura, incapace cioè di una relazione con Dio, incapace di una relazione con gli altri. È una malattia che porta all'isolamento completo di questa persona.

Dietro questo termine: lebbra, venivano indicate varie malattie gravi della pelle. Potete prendere il libro del Levitico al capitolo 13 e vedete tutte le varie categorie che rientrano dietro questo termine. Però, ciò che questa malattia produce (era il sacerdote che doveva dire questo malato è malato di lebbra) aveva delle conseguenze. Dice il libro del Levitico al capitolo 13, 45-46: *Il lebbroso colpito dalla lebbra, porterà vesti strappate e il capo*



*scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: immondo, immondo. Sarà immondo finché avrà la piaga e immondo se ne starà solo; abiterà fuori dell'accampamento. È qualcuno che deve segnalare la propria malattia con il modo anche di vestire e soprattutto con il gridare per evitare che si possano avvicinare a lui persone che possono contrarre la stessa malattia. Il grido di questa persona serve per tenere lontane le altre persone, per evitare che le altre persone possano prendere anche loro la lebbra. È *immondo se ne starà solo*. Questa per la Bibbia è la più grande maledizione che ci può colpire, tanto che Genesi 2, 18 Dio dice: *Non è bene che l'uomo sia solo*. Questo non vale solo per l'uomo e la donna, vale per ogni uomo, per ogni donna; siamo chiamati alla comunione. Tant'è vero che il primo racconto di Genesi dice: *A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*, dice che siamo immagine e similitudine di Dio in misura in cui siamo in relazione: *A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*. Cioè non siamo immagine di Dio da soli, siamo immagini di Dio nella comunione con gli altri, come dirà Matteo 18: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro*.*

Questa persona che è piena di lebbra, è piena di questa malattia ci dice che da una parte che questa persona è malata, dall'altra che questa persona è impura e quindi dovrebbe tenersi lontano dalle altre persone. Questa persona ci dice che vede Gesù: *Visto Gesù*. Questa malattia non impedisce a questa persona di vedere Gesù. Anzi è come se questa malattia aprisse gli occhi di questa persona per vedere Gesù. Questa persona, questo nome che dice che il Signore salva. Diceva il libro del Levitico nella sua intransigenza, però dice una cosa: *Sarà immondo finché avrà la piaga*. E poi al capitolo 14 quando parla del lebbroso fa emerge questo dato che è possibile la guarigione. Dire finché avrà la piaga vuol dire che la piaga può guarire; vuol dire che la lebbra non è senza soluzione. Non dice da quale parte possa avvenire la guarigione, ma tiene aperta questa possibilità di guarigione, tiene aperta questa possibilità di salvezza. Se ricordate al capitolo 4



quando Gesù è nella sinagoga di Nazareth, parla della guarigione di Naaman il siro, che era lebbroso e dice: *C'erano molti lebbrosi ai tempi di Eliseo, ma solo Naaman il siro venne guarito.* E nella vicenda di Naaman al secondo libro dei Re capitolo 5, quando viene scritto al re d'Israele che questo Naaman vuole andare per essere guarito, il re d'Israele che legge quella lettera dice: *Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me.* Cioè la guarigione della lebbra è paragonata al ridare la vita, al far risorgere qualcuno, qualcosa che solo Dio può fare.

Questo lebbroso che vede Gesù è come se vedendo Gesù si aprisse a questa speranza. Il fatto che veda Gesù lo rende consapevole non solo della sua malattia, lo è già, ma anche della possibilità di guarigione e di salvezza. Questa persona vedendo Gesù e scoprendo la sua malattia va da Gesù e lo prega. È un qualcosa di inimmaginabile perché questa malattia era ciò che doveva tenere questa persona isolata e doveva tenere le persone lontane. Più ancora che Simone, questa persona avrebbe dovuto dire a Gesù: Allontanati da me, lontano da me. Questa lebbra che è il mio peccato; questa lebbra che mi separa da me e mi separa dagli altri che mi toglie la vita, è ciò che mi dovrebbe farmi tenere lontano da te. Eppure questa persona scopre questa verità che questa che è la mia lebbra è ciò che mi può permettere di venire da te. Il luogo in cui io posso sperimentare Gesù, cioè il Signore salva, è la mia perdizione. Lì io posso riconoscere l'opera vera del Signore, la salvezza. Questa persona è consapevole della propria perdizione, è consapevole della propria lebbra. Questo lo rende capace di andare da Gesù, questo lo rende in grado di chiedere questa comunione con Gesù.

Questo inverte ogni dinamica che noi facciamo per creare comunione o per cercare comunione. Citavamo prima Genesi 1 e 2: quello che fanno i primi, Adamo e Eva, è esattamente quello di



coprire i propri limiti, il proprio non essere Dio. Questa persona non nasconde più il proprio limite e chiede che se comunione ci sia, che se salvezza ci possa essere, avvenga proprio lì, dove noi sperimentiamo il nostro limite.

L'abbiamo già detto, ma occorre anche sottolinearlo è qui che si crea la vera comunione, è qui che si crea una comunione che non può essere distrutta. Solamente nella misura in cui noi veniamo accolti in quello che è il nostro limite, e solamente nella misura in cui noi accogliamo le persone in tutto ciò che sono, limiti compresi si crea comunione, altrimenti non è possibile. Altrimenti, troveremo tanti modi per escludere qualcuno, perché non corrisponde, perché ha dei limiti in senso o in altro. Quello che Pietro diceva: *Allontanati da me*, qui viene ribaltato. Proprio perché sono peccatore, proprio perché sono lebbroso vengo da te. Pietro ci metterà anni, ci metterà una vita a comprendere questo, che questa persona, lebbroso, invece subito coglie.

*Visto Gesù caduto sul volto lo pregò dicendo.* Prima ancora di parlare questa persona, parla con questo gesto, diventa tutt'uno con la terra. Trova qui la sua posizione del terrestre, di Adamo che cadde sul volto davanti a un Gesù, come dire che la sua stessa situazione è una supplica, quasi non avrebbe bisogno di dire a Gesù delle parole; la sua stessa situazione supplica. Come dice il Signore a Caino: *La voce del sangue di tuo fratello*. Abele non dice una parola, non serve dire una parola.

Lo prega: *Signore*. In questa parola si esprime già la speranza di questo lebbroso. Quando aveva detto al capitolo 4 Luca che la fama di Gesù si era diffusa, probabilmente anche questo è venuto a conoscere qualcosa.

*Se vuoi puoi purificarmi.* Questa persona fa appello alla volontà di salvezza di Gesù, non fa appello a dei buoni sentimenti, ma a qualcosa di molto radicale: alla volontà di salvezza di Gesù. È la speranza di questa persona. La speranza che il libro del Levitico lasciava aperto della guarigione della lebbra, diventa per questo



lebbroso la persona di Gesù: Se vuoi puoi guarirmi, puoi purificarmi. Notate: se vuoi puoi purificare me. Cioè quello che potrebbe sembrare l'espressione di una guarigione in un certo senso generica, un Signore che salva, un Signore che guarisce, diventa invece la richiesta per me: tu puoi purificare me. Certo uno dirà poi anche gli altri; anche gli altri, ma me. Come Pietro diceva: *Allontanati da me che sono un peccatore*, questo dice: *Tu puoi purificare me*. Altrimenti il rischio che io gioco anche il mio limite contro me stesso. Invece, di farlo diventare un'occasione d'incontro, lo faccio diventare un'occasione di isolamento, per rimanere solo con me stesso. Nel libro degli Esercizi di Sant'Ignazio, Sant'Ignazio continuamente richiama l'esercitante nella contemplazione dei vari misteri della vita di Cristo, dice: E tutto questo per me, per me! Il Signore che si è incarnato per me; il Signore che va a morire per i miei peccati. Perché o lo incontriamo in questa esperienza qui o non lo incontriamo.

Questo lebbroso diventa rappresentante del nostro essere, di chi siamo noi: Se vuoi puoi purificare me. Non dice il lebbroso: lo posso purificarmi, non mi do la guarigione, non mi do la salvezza; ma la grande speranza di questa persona è che Gesù può purificare lui. È un passo in più rispetto a Simone, anche se questo lebbroso rispecchia Simone. Quel peccato che ci isola davvero da noi stessi, dagli altri, da Dio, qui diventa invece un'esperienza della misericordia, la nostra miseria è il luogo della misericordia del Signore: Se vuoi puoi purificarmi, puoi purificare me.

<sup>13</sup>E stesa la mano lo toccò dicendo: *Voglio, sii purificato! E subito la lebbra se ne andò da lui.*

Come il lebbroso prima di aprire la bocca, ha compiuto il gesto così, Gesù prima di dire delle parole compie un gesto. Queste sono le dinamiche umane e divine, gesti e parole. I sacramenti sono gesti e parole; si compiono dei gesti, si dicono di parole, sono le dinamiche umane, noi facciamo gesti e parole. Importante è essere consapevoli sia dei gesti che compiamo, sia delle parole che



diciamo. C'è un libro di un antropologo, Leroi Gourhan, che si intitola proprio: Il gesto e la parola. La cosa interessante, che inizia questo libro citando Gregorio di Nissa, uno dei Padri della Chiesa, dove dice che se noi dovessimo procurarci il cibo solo con la nostra bocca, non potremmo parlare molto. Invece, l'esserci resi autonomi già con le mani, ci aiuta poi a poter parlare, ci ha aiutato. Questo è ciò che rende umani, questa parola questo poter parlare. Ciò che è mancato tra Caino e Abele. Caino non è riuscito a umanizzare quello che sentiva.

C'è questo gesto della mano che Gesù stende, che richiama la mano del Signore. In varie parti del capitale del libro dell'Esodo, cito solo due versetti nel miracolo del mare, al capitolo 14, il Signore che dice a Mosè al versetto 16: *Tu intanto alza il bastone stendi la mano sul mare e dividilo perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto*. Siamo in presenza anche qui di una Pasqua, il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. Al versetto 21: *Allora, Mosè stese la mano sul mare e il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento*. Stese la mano sul mare. C'è anche una preghiera Eucaristica della Riconciliazione che parlando di Gesù, rivolgendosi al Padre dice: Egli è la mano che tendi ai peccatori. Gesù è questa mano che è il segno del potere del Signore, che viene stesa non certo per dominare.

*Stesa la mano lo toccò*. Viene stesa per guarire; viene toccato questo lebbroso. Questo è il modo con cui Gesù guarisce. Se da parte nostra quello che possiamo presentare al Signore è il nostro limite come possibilità di incontro, il Signore ci viene incontro proprio lì; lì crea comunione, li tocca la mano. Gesù compie un'azione che di per sé è illegale, come la persona doveva gridare immondo, immondo, così bisognava astenersi dal contatto. Ma Gesù ci fa vedere che la sua volontà di vita per le persone è molto più forte di ogni paura per le impurità legale. Quello che al Signore sta a cuore non è l'obbedienza al precetto è la vita delle persone. Sta dicendo che o la legge a cuore questo, oppure il senso di questa



legge non vale, non può la legge di Dio opporsi alla vita delle persone. Altrimenti ricadiamo sempre nel sospetto di Adamo che il Signore è il nostro nemico. Questo lebbroso è andato fin da Gesù proprio perché si fida che da quel Gesù lì viene vita.

*Lo toccò.* Il toccare è qualcosa che è esperienza comune, ma possiamo toccare in tanti modi; c'è un'intensità del contatto, una natura del gesto. Io posso toccare qualcuno per richiamare l'attenzione; posso toccare qualcuno per farlo spostare; posso toccare qualcuno per curarlo, per dimostrargli affetto, ci sono tanti modi. Luca sta dicendo che Gesù non ha esitato a venire in contatto con questo lebbroso. Come dire non c'è niente che fa paura a questo Gesù. Non ha paura di venire a contatto con queste realtà, con questa vita che se ne va, con questa vita che sa già di morte; entra pienamente in contatto. Così Gesù dimostra la sua comunione.

*Voglio, sii purificato!* Quel che il gesto realizza per gli occhi, le parole lo esprimono agli orecchi. Quel gesto lì che Gesù ha compiuto non esprime altro che queste altre parole: Voglio, sii purificato! Gesù entra in contatto con questa persona, lì dove questa persona aveva solo motivi per starsene da solo. Viene creata la comunione proprio lì dove era la ragione della separazione di questa persona. E Gesù esprime questa sua volontà. Questa è la volontà di salvezza del Signore: Se vuoi puoi purificarmi. Voglio! Questa è la volontà che determina ogni azione di Gesù, la volontà di vita per le persone che incontra. Questo è ciò che lo determina. Così come Eliseo ha detto a Naaman il Siro quello che doveva compiere, così anche Gesù con questo gesto, con questo toccare dimostra che non solo che Dio vuole salvare, ma salva, entrando in piena comunione con questa persona. Questa persona prima ancora che la lebbra se ne vada da lui è già stata guarita, perché ha già trovato qualcuno che non avuto paura di entrare in comunione con lui. La lebbra guarisce qui; la lebbra guarisce con questa comunione. A volte forse viene qualche malattia proprio perché non c'è questa



comunione. Gesù ci mostra come crea questa comunione. Quel non temere che aveva detto a Simone si realizza in maniera forte, quasi ancora più forte, con questa persona: Se vuoi puoi purificare me. Voglio, sii purificato.

<sup>14</sup>Ed egli comandò a lui di non dirlo a nessuno: Ma va via, mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione, come prescrisse Mosè, in testimonianza per loro. <sup>15</sup>Ora la parola su di lui circolava sempre più; e convenivano folle numerose per ascoltare ed essere curate dai loro mali.

Gesù dà un comando a questa persona di non dirlo a nessuno. Questo, soprattutto in Marco, è molto più esplicito, quello che si dice il segreto messianico, cioè il fatto che finché quando Gesù non arriva sulla croce, avremo sempre la possibilità di equivocarci su questo Messia. Non sappiamo quale sia qui in Luca il vero motivo, sta di fatto che il non dirlo a nessuno, almeno sul piano storico sta dicendo che Gesù non è uno in cerca di fama. Non fa qualcosa ad un altro per avere un ritorno su di sé, ma forse vuole anche dire che deve aspettare perché come è stato il sacerdote a dichiarare la malattia, così doveva essere il sacerdote a dichiarare la guarigione dalla lebbra.

*Non dirlo a nessuno. Ma va, mostrati al sacerdote. Torna quel termine: Offri per la tua purificazione. Se vuoi puoi purificarmi... Voglio, sii purificato... Offri per la tua purificazione.* Questa persona è una persona che è rinata, che è ritornata alla vita, che è risorta. Ha visto compiersi nella sua propria vita, il passaggio dalla morta a questa nuova vita.

*Come prescrisse Mosè.* Gesù dice a questa persona di compiere quello che Mosè ha prescritto. Gesù non si oppone alla legge. Con quello che ha fatto, quel gesto che ha fatto vuol dire che era il senso vero della legge, che chiama a rispettare. Dopo averne dimostrato il senso pieno, allora puoi rispettarlo.



*In testimonianza per loro*, andrai dai sacerdoti. Ciò che si sappia che il Messia è qui, che si sta compiendo questo anno di grazia del Signore; che la volontà di vita è all'opera. Il Signore vuole riportare vita e può riportare vita. Questo è l'annuncio che questa persona può portare. Ora non si dice di questo lebbroso che va dai sacerdoti, si dice immediatamente che la parola su di lui, su Gesù, circola sempre più, si diffonde questa notizia.

*Arrivano folle numerose*. Nel brano parallelo di Marco, Gesù rimane nel deserto e si recano le folle nel deserto, cioè lui diventa il nuovo lebbroso che però, attrae le persone. Queste persone vanno da Gesù per due cose. La prima di queste cose è per ascoltare. Non dice Luca che si ricavano le persone da Gesù per essere guarite, ma per ascoltare. La prima fame di queste persone non è una fame di salute. È una fame di ascolto, una fame di senso; di ascoltare quella parola che poi per me diventa parola di vita. Questo significa cogliere ciò che Gesù compie. Altrimenti il rischio è quello di andare da Gesù per aver qualcosa: sfruttiamolo, abbiamo il guaritore. Ma qui non abbiamo il guaritore, qui abbiamo il Messia. È quello che ci dona non solo la vita, ma il senso della vita; ci dà il senso di vivere e il senso del morire per risorgere. Questo significa ascoltare; tra l'altro espresso in senso assoluto: per ascoltare.

*Ed essere curati dai loro mali*. È bello questo binomio: l'ascolto della parola, la cura dai mali. È quello che Luca sta narrando: la guarigione dell'indemoniato, la guarigione della suocera di Simone, le altre guarigioni, la pesca miracolosa, sulla tua parola. Adesso questa parola ancora che guarisce, questo gesto che guarisce. Le folle si recano da Gesù per ascoltare e per essere curati.

<sup>16</sup>Ora egli stava ritirato nei deserti e pregava.

Questo è un brano che comincia con la città e finisce nel deserto. Questo richiama quello che abbiamo già visto in Luca nel capitolo 4, dopo che ha compiuto la guarigione della suocera di Simone e le altre guarigioni, si dice al versetto 42: *Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto*. Gesù non è che risponda



positivamente a queste folle che vanno da lui, nel senso che la fama che lo circonda non lo distrae dalla sua missione. Andare nel deserto significa per Gesù andare nel luogo dell'intimità col Padre; significa per Gesù andare in luogo dove ha superato le tentazioni, e questo è un altro luogo di possibile tentazione. L'abbiamo visto quando si ritira nel deserto tutti arrivano e gli dicono: *Tutti ti cercano*.

Gesù ritorna lì, dove non è che è da solo, Gesù lì è in comunione col Padre. Luca usa dei verbi all'imperfetto per dire che è un'azione che si ripete nella vita di Gesù, è una costante dell'azione di Gesù. Gesù vive nella preghiera in modo continuo, cioè vive ogni cosa che gli avviene nella relazione con il Padre. Non solo per rivedere quello che è accaduto, ma soprattutto per poter andare incontro a quello che avverrà. Sarà così fino al Getsemani, quando inviterà anche i discepoli a fare altrettanto, cioè a pregare. Perché è esattamente all'interno della relazione col Padre che noi scopriamo quello che siamo chiamati a fare. È all'interno della relazione con il Padre che possiamo vivere in modo ordinato la relazione con noi stessi e con gli altri, perché è all'interno di quella relazione che ci è donata la nostra verità di figli e di fratelli. Questa è la costante della missione di Gesù, questo essere in preghiera. Quindi questa intimità che viene costantemente ricercata è come se Gesù sempre tornasse alla fonte. Da questa sorgente non ci si può mai staccare, lì si vincono i possibili inganni: tornando lì.

Spesso Luca ci ha presentato e ci presenterà Gesù in preghiera. Questo oltre a farci ringraziare Gesù di questo, oltre a farcelo contemplare, forse ci dovrebbe esortare un po' a stare anche noi a contatto con questo Padre. È dal Padre che Gesù attinge questa energia di vita che poi sa trasmettere anche al lebbroso. Davvero il Signore salva, davvero il Signore vuole e può salvare.

Gesù compie questa guarigione, riporta la vita in questa persona, ma riporta questa pienezza di vita anche nel popolo. Quando Gesù lo rimanda al sacerdote fa sì che questa persona si reintegri pienamente in mezzo al suo popolo. Questa guarigione



viene riconosciuta. Non è più solo tanto qualcosa che riguarda l'intimo di questa persona, ma viene restituita una pienezza di vita personale e una pienezza di vita di comunità. Proprio grazie a questa comunione con Gesù il quale ha mostrato con i gesti e con le parole la volontà di vita del Padre per ciascuno di noi.

### **Testi per l'approfondimento**

- Levitico 13;
- 2Re 5;
- Isaia 53, 1-ss;
- Salmo 146